

NOTIZIARIO

DELLA

UNIONE BOLOGNESE NATURALISTI

Affiliata alla Federazione Nazionale Pro Natura



BIMESTRALE

Anno 46 - N. 1-3 - GENNAIO-LUGLIO 2018

EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice,

Buon Anno! In questo Notiziario 1/2018 trovate molte informazioni e brevi articoli, spero interessanti. Trovate le 14 conferenze e presentazioni programmate per il primo semestre 2018, con alcuni relatori sperimentati e altri sperimentali, e l'annuncio di varie gite in primavera, alcune anche lunghe (a Napoli per il Dioscoride!). Le passeggiate di mezza giornata, ormai tradizionali, saranno comunicate qualche tempo prima dell'evento, perché dipendono dall'andamento climatico e altro.



L'UBN ha rinnovato da poco i propri organismi sociali nell'Assemblea ordinaria del 14 dicembre 2017 e nel primo Consiglio direttivo del 21 dicembre. L'UBN ha anche aggiornato il suo Statuto, che avete ricevuto. Sono stati eletti in Consiglio (molti ex novo*) Marco Cacciari*, Carlo Cencini, Anna Maria Di Pietra*, Carlo Ferrari*, Rita Fiorini*, Giancarlo Marconi, Patrizia Polipi*, Ettore Randi*, Mario Spagnesi*, Aldo Zechini d'Aulerio, nonché il presidente Paolo Pupillo che vi scrive. Mario Spagnesi, storico iscritto a UBN, è il nuovo vicepresidente, Anna Maria di Pietra è nuova segretaria-tesoriera. Carlo Cencini è sempre amministratore e capo redattore di "Natura e Montagna", di cui è stato confermato direttore l'arch. Elio Garzillo. Non fanno più parte del Consiglio Laurita Boni, Alessandro Poli e Sergio Piva, che spero continueranno a darci una mano. A conti rifatti, in questo momento i soci effettivi sono 275 e l'UBN è piuttosto in forma, benché l'età di alcuni di noi non sia più tanto verde (oggi lo scrivente ne compie 74). L'impegno resta forte, comunque, e ciascuno di voi può contribuire in vari modi alla buona salute di UBN-1950. In questo 2018 riceverete da Pàtron due numeri della rivista più il fascicolo 2/3 del 2017, stampato da tempo e ora finalmente in arrivo. Cari saluti a tutti,

Paolo Pupillo, presidente UBN, rieletto
19 gennaio 2018

Nella foto: un momento della gita a Montovolo dell'ottobre scorso: visita degli annosi castagni dell'Oasi del WWF (foto di Simonetta Rami).

CALENDARIO CONFERENZE Inverno-Primavera 2018

Le conferenze sono organizzate dall'Unione Bolognese Naturalisti in collaborazione con il Sistema Museale di Ateneo e il Dipartimento BiGeA dell'Università di Bologna.

Si tengono al **GIOVEDÌ** alle ore 17:30 in Aula Ghigi, Via S. Giacomo 9, Bologna.

GIOVEDÌ 25 GENNAIO, ore 17:30, la Dott.ssa **Claudia Bonfiglioli**, curatrice della Biblioteca storica Bertoloni dell'Università di Bologna, parlerà sul tema: **Tre secoli di illustrazioni di piante nella biblioteca Bertoloni dell'Alma Mater.**



GIOVEDÌ 1° FEBBRAIO, ore 17:30, il Prof. **Carlo Cencini**, ordinario di Geografia dell'Università di Bologna, parlerà sul tema: **Gli straordinari popoli della Valle dell'Omo, Ethiopia.**



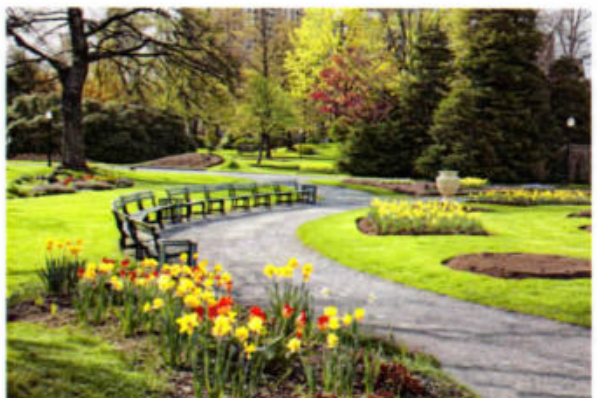
GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO, ore 17:30, il Prof. **Valerio Scali**, ordinario di Zoologia dell'Università di Bologna, parlerà sul tema: **Le incredibili avventure di un raccoglitore notturno di insetti stecco. Presentazione del libro "Sì, era la pompa".**



GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO, ore 17:30, la Dott.ssa **Adriana Galvani** dell'Università di Bologna, parlerà sul tema: **Cinquanta sfumature di verde. Modi diversi di vivere la diversità vegetale.**



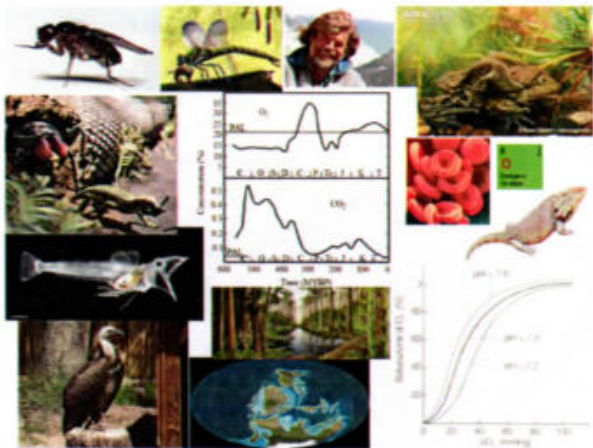
GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO, ore 17:30, Il Dott. **Roberto Diolaiti**, Direttore del Settore Ambiente ed Energia del Comune di Bologna, parlerà sul tema: **Cambiamenti climatici e gestione della foresta urbana.**



GIOVEDI' 1° MARZO, ore 17:30, Il Prof. **Aldo Zechini D'Aulerio**, docente di Patologia vegetale della Università di Bologna, parlerà sul tema: **Le malattie delle piante ornamentali e nuovi metodi di lotta.**



GIOVEDI' 8 MARZO, ore 17:30, il Dott. **Marco Cacciari**, dottorando presso l'Università di Bologna, parlerà sul tema: **L'ossigeno come elemento adattativo nell'evoluzione degli animali.**



GIOVEDI' 15 marzo, ore 17:30, l'Ing. **Daniele Bottau**, socio dell'Unione Bolognese Naturalisti parlerà sul tema: **Paesaggi e ambienti della Namibia**



GIOVEDI' 22 MARZO, ore 17:30, il Prof. **Franco Perco**, già Direttore del Parco dei Monti Sibillini, parlerà sul tema: **Una riforma indispensabile: la legge nazionale sulla caccia, 157/1992.**



GIOVEDI' 12 APRILE, ore 17:30, il Dott. **Giancarlo Marconi**, presidente della associazione Pangea, parlerà sul tema: **Il mondo delle gru, tra mito e realtà.**



GIOVEDÌ 19 APRILE, ore 17:30, Il Dr. **Salvatore Caiazzo**, naturalista e presidente dell'Ass. Amici del Parco di Monteveglio, parlerà sul tema: **Natura e mitologia nell'arte araldica.**



GIOVEDÌ 3 MAGGIO, ore 17:30, il Dott. **Sergio Piva** laureato in Biologia e Infermieristica, parlerà sul tema: **Bologna e la sanità nei secoli. Aspetti sanitari dal Medioevo al periodo napoleonico.**



GIOVEDÌ 10 MAGGIO, ore 17:30 il Prof. **Paolo Melotti**, dell'Università di Camerino parlerà sul tema: **L'acquacoltura in Italia.**



GIOVEDÌ 17 MAGGIO, ore 18:00, La Dott.ssa **Gabriella Tortoreto** agopuntore a Bologna parlerà sul tema: **La lunga marcia dell'agopuntura.**



ESCURSIONI PRIMAVERA 2018

6-7 aprile 2018 - Gita in treno a **Napoli** per visionare (in originale!) il celebre Erbario (VI sec.) di Dioscoride, medico greco del 1° sec. d.C., conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli. In programma anche visita all'Orto Botanico "Michele Tenore".

19 maggio 2018 – Gita in pullman al **Labirinto dei bambù** di Franco Maria Ricci al Castello di Fontanellato (PR)

Sono inoltre in programma escursioni al: **Giardino Botanico di Nova Arbora** di Donatella Mongardi presso Badolo (BO); al museo e oasi di **Aquae Mundi** a Russi (RA) con Raffaele Gattelli.

Maggiori informazioni saranno inviate per tempo via email, come pure per le camminate primaverili in collina...!

DARWIN DAY 2018 A FERRARA

Fra febbraio e marzo il Museo Civico di Scienze Naturali di Ferrara (via De Pisis, 24), diretto da Stefano Mazzotti, organizza come è ormai consuetudine la manifestazione “**Darwin Day Ferrara 2018**”, chiamata “Humus, Homo, Humanitas”, con eventi serali (sempre alle 21):

Giovedì 15 febbraio “Buon compleanno Charles!” Presentazione del programma con il documentario “Olduvai, culla dell’umanità” commentato da Marco Cherin (Perugia) e Mirko Lombardi (Brescia).

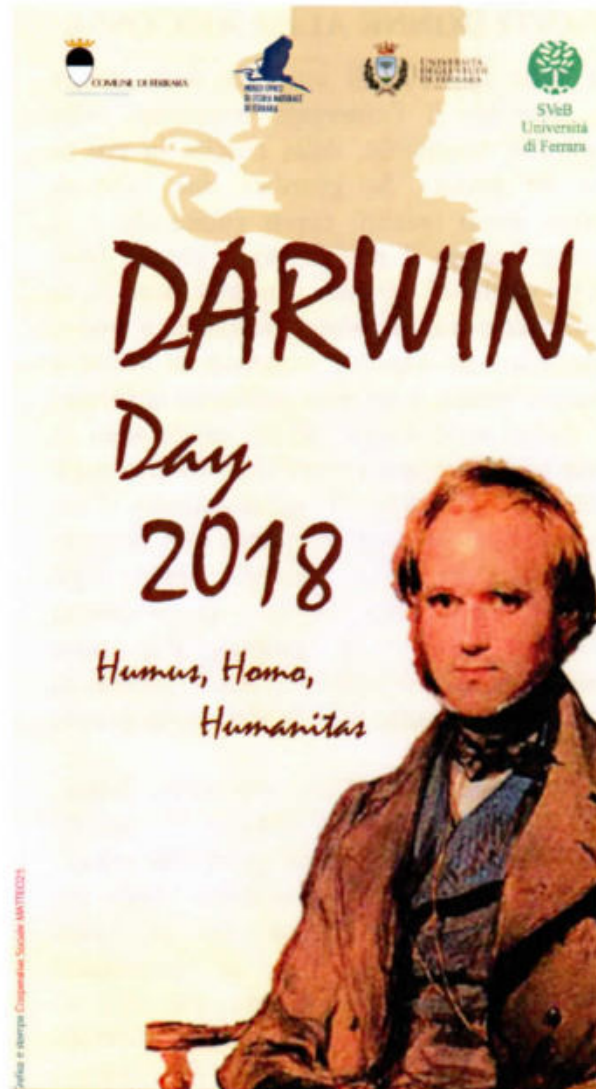
Mercoledì 21 febbraio, Telmo Pievani (Padova), Guido Barbujani (Ferrara) “Homo sapiens: Il passato, l’evoluzione dell’uomo; Il presente, la diversità umana”.

Giovedì 1° marzo, Stefano Bocchi (Milano) “Dall’epoca della raccolta a quella della produzione di cibo. Uno sguardo sui grandi cambiamenti agro-alimentari dell’Uomo”.

Giovedì 8 marzo, Giorgio Vallortigara (Trento) “Piccoli equivoci tra noi animali”.

Giovedì 15 marzo, Marco Peresani (Ferrara) “Neanderthal e noi”.

Giovedì 22 marzo, Ass. Dido e Gruppo del Tasso “Etno arti. Storie di popoli e di culture”.



SPELACCHIO

Cosa vi dice il nome di questo povero grande peccio tagliato in Val di Fiemme, ripiantato a Roma in quella Piazza Venezia “che già fu fatale a dittatori, imprestati alla politica”? Parole di Vittorio Zucconi, giornalista, che quel nome giura di averlo inventato lui: “Spellacchio”. Con 2 elle, come gli venne subito contestato: gli abeti rossi non hanno “pelle” (però non hanno neanche peli: quella elle in più resta controversa).

Simbolo delle ricorrenti disavventure della sindaca Virginia, quella conifera se fosse restata nel patrio Trentino sarebbe costata 50.000 euro in meno al contribuente. Macché, di Spelacchi più o meno “impupazzati” (E. Garzillo) e “pallosissimi” (ancora Zucconi) son piene le piazze.

A volte finiscono bruciati come il “vecchione”, quel pubblico rogo di piazza a Capodanno che tanto sa di medievale e che a Bologna e in altre città i prefetti quest’anno hanno vietato “per ragioni di sicurezza” (e forse per decenza). Anche se poi s’è visto che Spelacchio richiamava un turismo fuori stagione (e anche ciò suscita interrogativi), alla fine il grande albero è stato fatto a pezzi per scopi solidali e di pubblica utilità. Bene così, ma almeno è lecito dire una cosa? Lasciate che i pecci non vengano a noi! Saremo così costretti ad andarceli a cercare dove nascono e crescono e ci farà bene alla salute. Vale per tutti gli Spelacchi d’Italia.

AVANTI DONNE ALLA RISCOSSA

Una delle indiscutibili evidenze della nostra vita associata è l'emergere imperioso della superiorità femminile, dalla nascita in poi (e forse da prima). Se guardate due bebè di opposto sesso (vestiti) capite subito chi è la ragazza: mentre il maschietto ti guarda fisso con gli occhioni sgranati e tutto finisce lì, la femminuccia sorride vispa pensando a nuove marachelle. Le ragazze crescono in fretta e maturano prima, a sei anni sembrano signorine e a dodici sono donne, all'università sono in media più brave, poi invecchiano meglio degli uomini e alla fine li sopravanzano d'età (media) di molti anni. E questo non succede solo perché le donne sono più sagge degli uomini quanto a stile di vita - comunque di solito lo sono - è proprio che sono intrinsecamente più resistenti. Anche perché, si pensa, devono essere forti in vista della grande prova del parto.

Se tutto questo non l'avete notato prima, basta che osserviate un gruppo di anziani giapponesi in visita turistica; quasi tutte donne. Solo il potere maschile può avere velato per millenni la palmare verità che le donne performano meglio, in tutte le circostanze; tranne la caccia e la guerra che restano prerogative (si fa per dire) largamente maschili. Ora è uscito sulla rinomata rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences of the USA* uno studio della dott.ssa Virginia Zarulli, toscana della Syddansk Universitet di Odense (Danimarca), che analizzando storiche catastrofi di cui ci restano i dati (dagli schiavi liberati alle grandi carestie sette-ottocentesche di Svezia, Irlanda e Islanda, per finire all'Ucraina della collettivizzazione staliniana), documenta senza equivoci la migliore sopravvivenza femminile. Che l'aspettativa media di vita della popolazione colpita dai disastri sia attorno ai 30 anni o solo di 2, le donne vivono sempre e significativamente più dei maschi. Signori miei, rassegniamoci e chiniamo, finalmente, il capo.

FALCHI (E) PIROMANI

Non è una scoperta recente ma vale lo stesso la pena di parlarne, il fatto è davvero singolare. Nei loro mitici racconti, i nativi in alcune zone dell'Australia narravano di incendi del *bush* appiccicati da uccelli. Questa curiosa credenza venne poi confermata da alcuni antropologi che

colloquiavano con loro: c'erano, si disse, falchi specializzati nel trafugare il fuoco per diffondere incendi intenzionali e poi predare i piccoli animali in fuga. Ma la clamorosa scoperta cadde nel generale scetticismo: gli ingenui aborigeni, si sa, amano credere nei loro sogni poetici. Adesso però pare proprio che questa bizzarra idea sia supportata; sono apparsi molti studi sul caso, elencati da Bonta *et al.* (*Journal of Ethnobiology* 37, 700-718, 2017).

Il nibbio bruno *Milvus migrans* (piuttosto comune anche in Europa), il falco bruno australiano *Falco berigora* e forse altri rapaci hanno escogitato un sistema di alimentazione facile, benché criticabile, raccogliendo tizzoni ardenti e buttandoli nell'erba secca da cui divampa subito il fuoco. Potrebbe trattarsi di un'abitudine molto antica, se è vero che questo comportamento è condiviso da più specie di falconidi; e di un fattore ecologico di rilievo in ecosistemi aperti caratterizzati da piogge stagionali. Fino a condizionare, come ora pensano alcuni studiosi, la stessa distribuzione della vegetazione e la permanenza di praterie e savane, in aggiunta ai fuochi spontanei o di origine antropica.

Le nostre estati mediterranee, sempre più afose e siccitose, hanno visto nel 2017 una drammatica ripresa degli incendi dopo qualche anno di minore pressione; si ricorderanno in particolare quelli in Val di Susa e sul Monte Morrone (Majella). Quasi tutti dolosi. Chiunque siano i responsabili - pastori, speculatori, cacciatori, turisti sbadati, odiatori delle aree protette, terroristi, o matti e basta - vengono colti poche volte sul fatto. Ma visto che i veri piromani non si riescono quasi mai a beccare, adesso ci nasce un dubbio, che giriamo doverosamente alle autorità preposte: che non ci sia anche in Italia lo zampino dei nibbi?

SACCHETTI DI PLASTICA

Si dice, ma il conto non è né agevole né preciso, che al mondo siano stati finora prodotti qualcosa come 80.000 miliardi (8×10^{14}) di oggetti di plastica e che la quantità di bottiglie di plastica vendute ammonti a 20.000 al secondo. Meglio prendere questi numeri rinunciando a verifiche, tanto non se ne verrebbe a capo, ma è tanto. Non si tratta che di una frazione dei derivati complessivi del

petrolio, benché una piccola quota parte delle cosiddette "plastiche" sia invece figlia della cellulosa e quindi non venga dal sottosuolo. Si producono circa 300 milioni di tonnellate di plastiche all'anno, il che, in puri termini di peso, corrisponde a circa 1/10 del carbonio in eccesso che entra ogni anno in atmosfera. I campi coltivati in Medio Oriente e altrove sono costellati di sacchetti di plastica bianchi e soprattutto neri, che spuntano da terra senza che nessuno si preoccupi di raccogliarli.

Tutti convengono che non si può andare avanti così, per motivi evidenti: da quelli strettamente ambientali (le "plastiche" sono un incentivo all'estrazione di combustibili fossili, si degradano con estrema lentezza e si accumulano nel terreno e nelle acque; il loro smaltimento emette dosi importanti di CO₂ e altro nell'aria), a quelli zoofili (frammenti nei polmoni degli animali marini, sacchetti ingoiati da pesci e tartarughe), a quelli economici (enormi costi di smaltimento, contaminazione di alimenti, effetti collaterali come l'abbandono di sporte, borse e cesti).

Sicché quasi tutti i Paesi hanno intrapreso iniziative per ridurre l'uso della plastica. La cancelliera Theresa May, preso atto che in Gran Bretagna "ce n'è abbastanza da riempire mille Royal Albert Hall", ha messo a punto un piano per rendere il Regno Unito *plastic free* entro il 2042. Che non è poi tanto vicino; ma intanto entrano in vigore i primi seri deterrenti economici. Misure pecuniarie e perfino giudiziarie più severe, almeno sulla carta, vengono messe in atto in altri Paesi, compresi quelli in via di sviluppo. Mentre vi sono Paesi o aree urbane che puntano più sul riciclo obbligatorio dei contenitori di plastica, che è oggi fattibilissimo (se non sempre economicamente conveniente), in ogni caso, ovunque nel mondo sono in corso tentativi per ridurre i danni da materie plastiche.

In Italia, ancora tragicommedia. Si leggeva nelle scorse settimane di proteste dei consumatori perché ai sacchetti per avvolgere la verdura dei supermercati ora si applica per legge un balzello quasi impercettibile, e gli stratagemmi per non pagare i pochi centesimi diventano "virali". Sembra irrilevante il fatto che di plastica si può morire. Ebbene, noi qui non ci stiamo. Sappiamo e affermiamo che la maggioranza degli Italiani è per la limitazione degli inquinamenti, e questo è inquinamento dei più gravi; che è per la limitazione dei rifiuti

in generale, e questi provvedimenti contribuiscono a ridurli. Tentativi ancora insufficienti, ma è un inizio. Appoggiamo convinti questo primo inizio.

IL RIFIUTO RIFIUTATO

È nota a tutti la triste situazione dei rifiuti urbani a Roma, ampiamente riportata dalla stampa anche per ragioni di polemica politica. Senza voler generalizzare né unirsi alle facili rampogne, peraltro storicamente poco fondate, si deve però prendere atto che i cronici problemi della spazzatura della Capitale si sono venuti aggravando negli ultimi anni e la qualità media della enorme raccolta non è migliorata.

Il Lazio non riesce da solo a far fronte alla immensa valanga di *monnezza*, e del resto il popolo come sempre preferisce che questa vada non importa dove, ma lontano. Alcune discariche e termovalorizzatori dell'Emilia-Romagna hanno accettato di accogliere una parte di questi materiali, ma altri siti hanno finora rifiutato l'accoglienza. I costi per la città di Roma (e alla fine per il contribuente) sono salati: si parla di richieste fino a 200 € per tonnellata di rifiuti trasferita in sedi extra-regionali. Sono in ballo cifre enormi. Diversi anni fa, poco prima dell'entrata dell'Italia nell'Eurozona, i costi "puri" di smaltimento in discarica in Romagna dei rifiuti indifferenziati erano dell'ordine di 1500 lire a tonnellata (diciamo 1 euro di oggi). Metti pure che il trasporto sia molto più costoso, ma in questi calcoli resta da spiegare perché mai la spesa unitaria per i rifiuti sia aumentata di un intero ordine di grandezza in quindici anni.

Certo ci sono ragioni reali di crescenti difficoltà e di un mercato dello smaltimento indifferenziato che si restringe, ma la vibrata protesta dell'amministrazione capitolina almeno sui costi appare fondata. Tuttavia il coltello dalla parte del manico lo tengono coloro che rifiutano di prendersi a basso prezzo i rifiuti romani. Chissà se nel medio termine si arriverà a una raccolta differenziata su vasta scala anche a Roma, così come vorrebbero l'igiene, la decenza, l'aria e l'economia stessa: sarebbe più saggio investire, anche molto, in sistemi efficienti di prelievo e riciclo del differenziato, piuttosto che spendere sempre di più a fondo perduto per esportare rifiuti da distruggere altrove, liberando CO₂, metano e veleni vari in atmosfera.

GLIFOSATO

Questa piccola molecola (*N-fosfono-metilglicina*) è usata in tutto il mondo come diserbante in agricoltura in confezioni come "Roundup" e "Basta", perché colpisce le piante in modo selettivo ma inesorabile. È, infatti, l'inibitore competitivo di un importante metabolita, il fosfo(enol)piruvato (il PEP): in tal modo blocca un enzima vegetale della "via dello scicchimato" (la *EPSP sintasi*), che fa uso del PEP come substrato; ne conseguono gravi dissesti metabolici nella pianta, che a distanza di diversi giorni muore in tutte le sue parti. Gli animali, che pure sono (anzi siamo) pieni di PEP, non possiedono *EPSP sintasi* e non sembrano subire danni diretti da glifosato (o meglio glifosato). Inoltre questo semplice composto è distrutto rapidamente dai batteri del suolo ed è quindi meno dannoso di erbicidi sostanzialmente eterni che venivano sparsi un tempo spensieratamente, a partire dalle atrazine. Messo sul mercato oltre quarant'anni fa dalla Monsanto, il glifosato oggi è "patent free" e quindi costa poco: l'ideale per gli agricoltori. Tanto più che fa fuori tutte le piante, tranne alcune colture industriali geneticamente modificate - dal mais alla soia - create per crescere, loro sole, nei campi desertificati dal glifosato stesso. Glifosato e agricoltura industriale, un binomio indissolubile.

Ma a un certo punto succede che le ricerche mettono in evidenza rischi di cancerogenicità, pur a livelli molto bassi, e l'Unione Europea comincia a preoccuparsi. Siamo nel 2011, ma l'impiego del glifosato viene prorogato per cinque anni. Intanto cresce la pressione contro, e lo scorso anno un milione trecentomila firme vengono raccolte dalle associazioni ambientaliste per la sua messa al bando come potenziale composto cancerogeno, visto anche che nel 2015 l'autorevole Agenzia per il Cancro della World Health Organisation (IARC) ne ha dichiarato la pericolosità (seguiranno smentite da altre autorevoli agenzie). In parallelo cresce anche il malcontento degli agricoltori in tutta Europa, che avendo da tempo rinunciato alle mondine e alla aratura profonda temono la proibizione di un tipo di diserbo efficace a basso prezzo. Da ultimo, da noi, ci si mette incautamente di mezzo anche la già senatrice Elena Cattaneo, farmacologa, che sostenendo su "Repubblica"

l'infondatezza delle accuse si mette a sparare a palle incatenate, con la sua tipica prosopopea, contro gli oppositori del glifosato e la inconcepibile pretesa di trovargli dei sostituti nella pratica agricola, di cui peraltro non s'intende gran che (come subito rilevano alcuni agronomi esperti). In ogni caso, a fine novembre 2017 arriva la decisione europea di una ulteriore proroga per altri cinque anni: criticata da alcuni come incauta e irresponsabile (Franziska Achterberg: "Quelli che dovrebbero proteggerci dai pesticidi pericolosi hanno mancato di fare il loro dovere e tradito la fiducia che gli Europei ripongono in loro"), da altri per essere troppo cauta e irresponsabile (gli agricoltori chiedevano 15 anni di proroga).

Cancerogeno il glifosato? Probabilmente no, nell'uso normale. Ma non è questo il punto principale, perché il mondo e i suoi rischi non si limitano all'alternativa cancerogeno sì/no. I campi coltivati ingialliti in primavera e le scarpate di strade e autostrade desolatamente prive di erba, che vediamo ogni giorno, non sono un bel vedere e fanno pensare quali devastazioni ambientali "collaterali" possano provocare gli immensi, incontrollati spargimenti di diserbanti in Italia e nel mondo. Ma tanto è innocuo agli animali, no?

Ebbene no, neanche agli animali fa bene il glifosato. Che, con tutti i diserbanti, sta facendo gravi danni all'ambiente, e in parte saranno danni irreversibili. Spariscono ovunque dalle nostre monoculture agrarie piante un tempo comunissime, anzi "infestanti", le "malerbe", a cominciare dall'azzurro fiordaliso. Perfino i papaveri cominciano a scarseggiare nei residui campi di grano, e sempre più a fatica troviamo in posti appartati il pettine e lo specchio di Venere (*Scandix pecten-veneris*, *Legousia speculum-veneris*): decine, centinaia di specie commensali dell'uomo e delle sue antiche colture (piante segetali, così si chiamano). Poi, gli ecosistemi acquatici. Prime vittime dei diserbanti cadono le erbe di "valle", già ridotte al lumicino da bonifiche, "sistemazioni" idrauliche, reflui cittadini, industriali, agricoli e zootecnici: da tutte le alterazioni e le porcherie che finiscono per scaricarsi nelle acque della modernità. Così spariscono da tutte le aree di pianura le piante acquatiche più sensibili e fragili, le più belle: che insieme alle piante segetali stanno diventando le più rare di tutta la

nostra Regione. Quanta parte di questo disastro misconosciuto si deve all'uso dei diserbanti?

Ma non basta, ecco qua gli animali. Da anni si deve registrare, per esempio nei bacini idrici della bassa pianura ferrarese e romagnola, la scomparsa o la forte riduzione perfino di specie un tempo abbondanti in tutte le acque lente, come le rane verdi o le testuggini d'acqua. Forse - è una mia ipotesi - gli animali scarseggiano a causa (anche) della scomparsa delle piccole piante acquatiche, a cui i diserbanti non possono essere estranei. Possiamo, infatti, solo immaginare gli effetti di acque impoverite sulla fauna di invertebrati, o dei più piccoli vertebrati, che pochissimi si degnano di monitorare.

In conclusione: molti sforzi e molti ricercatori sono impegnati a valutare se il glifosato sia cancerogeno per l'uomo. Può anche darsi che non lo sia, ma ho molte ragioni di temere che il glifosato stesso sia un vero cancro per l'ambiente. Lo temo fortemente, non ho prove dirette. E non ne sento parlare, se non da qualche oscuro specialista. Almeno se fra le decine di migliaia di ricercatori che operano in medicina e in agricoltura in tutta Europa ce ne fosse qualcuno che sulla base di dati inoppugnabili dimostrasse che ho torto, ad accusare il glifosato di causare gravi dissesti ambientali!

Paolo Pupillo

APPELLO PER LA SALVAGUARDIA DELLA PIANA DI PESCASSEROLI

La Piana di Pescasseroli corrisponde al fondovalle alluvionale dell'Alta Valle del Sangro nel tratto compreso fra Opi e Pescasseroli (m 1000-1100 circa). La Piana costituisce una particolare "unità ambientale" in tutto il territorio del parco, perché è unica e non se ne riscontrano di analoghe in tutto l'Appennino centrale. Erminio Sipari negli anni '20, con una grande intuizione, aveva ben compreso le caratteristiche essenziali del paesaggio dell'alta Valle del Sangro e della Marsica, che in questi ultimi anni sono state dimostrate scientificamente con la carta delle unità ambientali prima citata, che distingue 52 tipologie diverse.

Subito dopo l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, è sorto il progetto di costruire due bacini artificiali a Barrea e Opi; quello di Opi, in particolare, avrebbe sommerso completamente tutta la Piana di Pescasseroli. Erminio Sipari si schierò subito contro la realizzazione dei due bacini e lottò in prima persona (1926). La lotta contro la costruzione dei bacini artificiali è stata molto dura, anche con riflessi sulla stampa nazionale, ad opera degli on. Paolo Orano e Gioacchino Volpe; nell'articolo di quest'ultimo sul Corriere della Sera (1927) si parla, penso per la prima volta nel nostro paese, di "nemici" del Parco Nazionale d'Abruzzo. La lotta contro i laghi artificiali si è conclusa positivamente soltanto per il bacino di Opi, mentre quello di Barrea venne costruito (1928). Sipari, in seguito, farà questo commento: *è meraviglioso che una nazione così carica di storia, senza distruggere le vestigia del passato, anzi religiosamente conservandole e restituendole sempre di più all'onore della luce, compia prodigiosi lavori, rifuggendo da distruzioni inutili e praticando una intensa messa in valore delle ricchezze naturali. Oggi possiamo dire che non si è trattato soltanto di una battaglia per salvare il paesaggio, ma l'ambiente nel suo insieme: una delle prime battaglie ambientaliste che si sono combattute in Italia.*

Una nuova grave minaccia incombe ora sulla Piana di Pescasseroli. Infatti è stata approvata la costruzione di un depuratore che dovrebbe essere costruito nelle praterie centro-superiori della Piana di Pescasseroli. Risulta subito evidente che la costruzione del depuratore provocherebbe un enorme impatto sulla Piana, con uno sconvolgimento totale dell'ambiente e del paesaggio. Si tratta di un progetto scandaloso che - se venisse realizzato - costituirebbe sicuramente un atto criminoso contro l'ambiente, in quanto l'area interessata si trova all'interno di un parco nazionale, in una zona che si è mantenuta integra per secoli e che oggi verrebbe brutalmente danneggiata. Non esiste nessuna compatibilità fra l'impianto previsto e l'ambiente nel quale sarebbe destinato ad essere costruito; questa valutazione è valida da due punti di vista: ambientale (ecologico) e paesaggistico (visivo). C'è, poi, un aspetto morale, che non si può in alcun modo trascurare. Infatti i terreni interessati alla costruzione del depuratore, già di proprietà di Erminio Sipari ed ora della

Fondazione Sipari, sono stati espropriati al fine di realizzarvi il nuovo depuratore. Dal punto di vista etico, si tratta di un'operazione indegna, di un affronto alla memoria del fondatore e primo presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo. Si tratta proprio di quegli stessi terreni che Erminio Sipari negli anni '20 era riuscito a salvare dalla costruzione di un lago artificiale e che ora, a distanza di 90 anni, sono nuovamente minacciati fra l'indifferenza generale. Sorprende, di conseguenza, che l'Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise non abbia preso una posizione chiara

contro il progetto del nuovo depuratore. Per usare le parole che ha usato Erminio Sipari contro la costruzione del lago di Opi, si tratterebbe di un progetto *in sfregio agli interessi della nazione, dell'alta Valle del Sangro e del parco* (Sipari, 1926). Rimane sicuramente, peraltro, il problema del depuratore. L'alternativa è costituita dalla possibilità di un ampliamento dell'attuale depuratore o il suo spostamento in zona poco lontana dal sito attuale, come è stato proposto dall'Associazione Italiana per la Wilderness.



PRO NATURA INFORMA

a cura di Nadia Bernardini
Brighetti

CONSIGLI ANTI-VALANGHE

Come difendersi dalle valanghe e vivere la montagna d'inverno in relativa sicurezza?

Sull'arco alpino, in caso di neve al suolo, il pericolo esiste da dicembre ad aprile, ma ad alte quote può persistere fino a primavera inoltrata.

È possibile prevedere, con discreto grado di sicurezza, il formarsi di una valanga? Le variabili in gioco rendono assai complicato stabilire a priori se o quando si verificherà il rovinoso distacco di neve. Più agevole risulta invece individuare i pendii e le località maggiormente esposte. La mortifera valanga avviene statisticamente nei primi tre giorni successivi ad abbondanti nevicate, ma è prudente tener conto che le temperature molto basse impediscono alla neve stessa di assestarsi ed i tempi di latenza possono pericolosamente allungarsi. Inoltre il rischio di distacchi permane anche per settimane dopo una copiosa nevicata, nel caso di drastici aumenti di temperatura o di vento forte che può determinare accumuli.

Anche la valutazione della stabilità del manto nevoso appare assai difficoltosa in quanto richiede l'uso di strumenti (pale e bastoncini da sci) per saggiare la consistenza della neve ed in particolare il consolidamento di strati derivanti da nevicate in tempi diversi. Solo chi ha molta esperienza in materia può proficuamente ricorrere a tali indagative tecniche.

Sono esposti a rischi gli sciatori che, ligi alle indicazioni insistentemente ripetute da più fonti mediatiche, scendono le piste battute?

Il pericolo di valanghe in pista è fortunatamente molto ridotto in quanto, in caso di minaccia di distacco di neve, i tracciati battuti vengono temporaneamente chiusi e si può provocare la caduta controllata della massa nevosa pericolante con cariche esplosive. Nell'arco alpino, i rischi maggiori sono statisticamente corsi da scialpinisti, alpinisti e sciatori che incautamente si avventurano fuori dalle piste segnalate ed anche dagli escursionisti dotati di ciaspole, attrezzi che non permettono di sfuggire velocemente alla valanga e galleggiare sulla neve.



Sorprendentemente, il 95% degli incidenti è provocato da valanghe indotte dal passaggio su neve fresca di imprudenti sciatori incuranti delle raccomandazioni. I distacchi spontanei si verificano quando i bollettini delle valanghe tempestivamente indicano un pericolo di grado forte (4) o molto forte (5), situazioni in cui è saggio rinunciare ad escursioni in montagna.

Nel caso in cui le condizioni meteorologiche ed ambientali siano favorevoli, regola fondamentale per gli escursionisti è evitare i versanti molto affollati, dove altri partecipanti possono

provocare rovinosi distacchi. Inoltre è buona norma dotarsi di strumenti di soccorso (una pala, una sonda ed un trasmettitore), anche se il loro uso non è affatto agevole.

Infine, il bosco può fornire riparo sicuro in caso di valanghe? Solo se il bosco è fitto e comunque non risulta esente da rischi, poiché la massa nevosa proveniente da pendii molto più alti potrebbe penetrare anche tra gli alberi: l'impatto violento della neve rischierebbe di spingere i malcapitati escursionisti contro i tronchi.

UN KILLER DAI "GENI CONTATI"

Un serial killer si aggira minacciosamente per l'Europa.

Un calabrone asiatico (*Vespa velutina*), in poco più di dieci anni, ha colonizzato massicciamente gran parte dei Paesi europei occidentali.

L'insetto, migrante dalla Cina meridionale, è giunto in Francia nel 2004, probabilmente in un vaso di terracotta. Si trattava, malauguratamente, di una femmina, una regina fecondata da cui sarebbe nata una prima colonia europea. Da questa "nidiata" è partita l'invasione della *Vespa velutina* verso la quasi totalità del territorio francese, dove tuttora soggiorna stabilmente, per poi colonizzare gran parte di Spagna e Portogallo.

Anche l'Italia non è immune dalla presenza di questo insetto predatore, soprattutto al Nord, in Piemonte e Liguria, ma anche in Veneto e Toscana ne sono stati rinvenuti alcuni nidi. Recentemente poi ne è stato segnalato il ritrovamento anche in Belgio, Svizzera e Germania.

A testimonianza della forte invasività e della estrema aggressività di tale calabrone, la specie *velutina* è entrata nella *black list* dell'Unione europea.

Il calabrone asiatico, detto anche dalle "zampe gialle", rientra nel gruppo di insetti sociali organizzati in colonie di migliaia di individui; ogni colonia a sua volta si compone di caste comprendenti una regina fertile, operaie sterili addette alla cura delle larve ed a svariati lavori "domestici" e maschi il cui ruolo fondamentale è la fecondazione delle future regine.

La *velutina* è un predatore assai aggressivo soprattutto nei confronti delle api che, sorprendentemente, coprono il 60% del fabbisogno proteico della temuta vespa.

La tattica di cattura si concretizza nel brutale attacco alle api bottinatrici di ritorno all'alveare:

le vespe operaie attendono in volo le ignare api di fronte alle arnie e le annientano prima che le malcapitate rientrino nel loro nido. Ne consegue un preoccupante indebolimento degli alveari, tanto che in Francia se ne valuta una perdita del 30-80%, a seconda delle zone. Non sono ancora stati forniti dati certi relativi all'Italia, dove il calabrone asiatico è giunto nel 2012.

Oltre a procurare ingenti perdite pecuniarie agli apicoltori, la massiccia attività predatoria della *Vespa velutina* ha pesanti risvolti negativi anche sul comparto agricolo: la provvidenziale opera di impollinazione svolta dalle api viene valutata pari a 15 miliardi di euro l'anno.

Si aggiunga che anche numerosi altri insetti impollinatori sono preda della vorace vespa; ne consegue una preoccupante minaccia per la biodiversità vegetale.

È legittimo chiedersi, a questo punto, se la salute dell'uomo corra rischi. Il calabrone asiatico è parimenti aggressivo o velenoso del calabrone europeo (*Vespa crabro*) con cui è in forte competizione, ma vive in colonie assai più numerose e costruisce frequentemente i propri nidi su terrazzi e capannoni. In tal modo la presenza dell'insetto e la vicinanza ambientale con l'uomo facilitano pericolosamente la possibilità di attacchi.



Il metodo-chiave più promettente per battere questo flagello degli alveari si ritiene consista nella ricerca della sequenza del suo DNA, non tanto per eradicare l'insetto dai territori in cui si è permanentemente stanziato, quanto per tenerlo sotto controllo. Con il sequenziamento del genoma si conosceranno le basi molecolari del comportamento della vespa predatrice e si potranno approntare strategie mirate di biocontrollo, quali, ad esempio, trappole capaci di attirare solo individui di questa specie. Presumibilmente e provvidenzialmente, l'estate prossima *Vespa velutina* avrà i "geni contati".

CURIOSITA' BOTANICHE A BOLOGNA

Nel volume 4 dei Quaderni del Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara dell'anno 2016, fra i numerosi e interessanti articoli, sono stata colpita da quello riguardante il rinvenimento di alcune specie vegetali tipiche di ambienti umidi nella città di Bologna (autori dell'articolo: Mirko Salinitro, Annalisa Tassoni, Alessandro Alessandrini)

Gli autori, svolgendo una indagine sulla flora del centro storico, hanno trovato sei specie di piante igrofite in luoghi insospettabili come aiuole spartitraffico, rotonde, giardini pubblici e privati, purché abbondantemente irrigati.

Alcune di queste specie erano state segnalate in passato, oltre 120 anni fa, quando Bologna era ancora una città ricca di canali e di acque.

Nonostante i canali e i fossati siano scomparsi in superficie, le piante sono riuscite a trovare un ambiente alternativo in cui sopravvivere.

Fra le sei specie rinvenute, due sono state segnalate per la prima volta nell'area bolognese: *Cyperus eragrostis* e *Eclipta prostrata* (foto) e in altri due casi: *Stellaria aquatica* e *Euphorbia hirsuta* si riscontra un valore conservazionistico locale perché si trovano in ambiti molto ristretti.



In conclusione, anche il centro di Bologna può riservare sorprese di tipo naturalistico.

Naturalmente questo breve commento è un invito a leggere la pubblicazione originale in cui si trovano i riferimenti precisi allo studio svolto.

Rita Fiorini

QUOTA SOCIALE PER IL 2018

Cari amici,

Informiamo che la quota associativa ordinaria per il 2018 è stata aumentata a **40 € (20 € per familiari e studenti)**

Chi non è in regola riceverà il bollettino personalizzato col calcolo delle quote arretrate da versare.

Chi nel frattempo avesse già provveduto non ne tenga conto. Vi preghiamo, in caso di errore, di volercelo cortesemente segnalare.

Vi ricordo che i modi per fare il versamento sono:

- durante le conferenze o le attività dell'associazione (molto consigliato e per di più senza spese) dove sarà sempre presente qualcuno incaricato di ricevere le quote,

- versamento in postagiro on-line per chi ha il conto a BancoPosta (senza spese),

- versamento tramite bollettino di c/c postale n. **10838407** intestato a: Unione Bolognese Naturalisti, Via Selmi 3, 40126 Bologna

- bonifico bancario anche on-line.

codice IBAN: **IT 80 K 07601 02400 000010838 407**

Il Segretario Tesoriere

UNIONE BOLOGNESE NATURALISTI

Presidente: **Prof. Paolo Pupillo**

e-mail: presidente@naturalisti-ubn.it

Sede: Dipartimento Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali (BiGeA)

Alma Mater Studiorum Università di Bologna,
Via Selmi 3, 40126 Bologna

L'Unione Bolognese Naturalisti è una libera associazione, senza fini di lucro – fondata nel 1950 da Alessandro Ghigi - avente lo scopo di diffondere l'amore e la conoscenza della Natura e di promuoverne la conservazione. È affiliata alla Federazione Nazionale Pro Natura. I soci ricevono gratuitamente la rivista "Natura & Montagna".

Sito web: www.naturalisti-ubn.it

Email: contatti@naturalisti-ubn.it

NOTIZIARIO

Direttore: **Prof. Carlo Cencini**

Alma Mater Studiorum Università di Bologna,

Email: carlo.cencini@unibo.it

Direttore responsabile: **Mario Cobellini**

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbon. postale. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bologna

Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 6698 del 30.07.1997

Stampato in proprio – P.IVA 91016830373